



> di Maurizia Cotti

# I RACCONTI ARCAICI E ANCESTRALI DI LAURENT GAUDÉ

**L**e opere di Laurent Gaudé, scrittore e drammaturgo francese piuttosto giovane, 52 anni, nato a Parigi il 6 luglio 1972, sono una vera chicca letteraria. Dopo avere raggiunto il successo con le sue opere teatrali, si è distinto anche come romanziere. Il suo primo romanzo è stato pubblicato quando aveva solo 29 anni. In seguito, Gaudé ha vinto due premi Goncourt quasi consecutivi, nel 2002, con *La morte di re Tsangor*, e nel 2004 con *Gli Scorta*, entrambi tradotti in italiano.

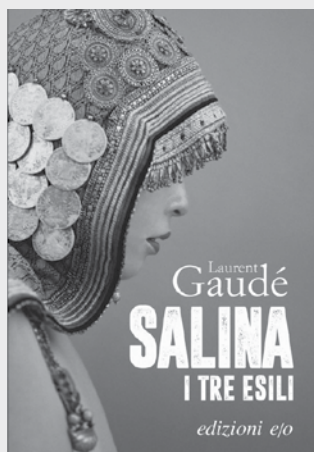
Qui parliamo precipuamente di uno dei suoi recenti romanzi, ovvero di *Salina. I tre esili*, che raccoglie in sé caratteristiche insolite, che ci consentono di accedere ad un punto di vista sul mondo, altrimenti nascosto e segreto, nelle sue determinazioni perenni che “fanno” l'essenza dell'umano e dell'umanità.

La tessitura teatrale si avverte sempre, come una coloritura particolare della narrazione. Il romanzo non ha una definizione temporale se non quella della successione degli avvenimenti. Anche la definizione geografica è stilizzata, imprecisata, forse l'Africa, intesa come culla dell'umanità. Anche l'indicazione dei Djimba, tribù presente in Gambia, il più piccolo paese dell'Africa Occidentale, non è realistica, ma metaforica. Si riferisce ad una comunità di persone, in un luogo maledetto dalla Storia. Infatti il Gambia, circondato dal Senegal, ha uno sbocco sull'Oceano Atlantico, una porta aperta da cui sono entrati i negrieri, cacciatori di schiavi, sventura massima. I mercanti di uomini, pervertivano la vita, catturando gli schiavi, sradicandoli dalle loro comunità e radici per portarli oltre il mare, nella terra di fronte, l'America, dove erano considerati solo merce, merce umana, ma sempre solo merce.

Salina è il nome della protagonista di questa storia. Salina significa “che sa di sale”, il sale delle lacrime. Prima ancora dell'apparire di Salina si sente il pianto disperato, lontano, ma forte. Poi compare un cavaliere che evidentemente trasporta un fagotto urlante. Il cavaliere si ferma davanti agli uomini ai margini del villaggio, scende da cavallo e appoggia il fagotto davanti a loro, mostra che si tratta di una bambina, come se ciò fosse la causa e la ragione della consegna, poi riparte e sparisce. Il consesso degli uomini (è già patriarcato) resta immobile. Gli uomini del villaggio non si muovono, guardano e attendono. Meglio non attirarsi avventatamente la malasorte. Anche le iene poco lontano, attendono. Mentre il sole fa il suo lavoro, picchia forte, scotta, brucia...

Il sole la ucciderà o saranno le iene? Il sole prima e le iene dopo si prenderanno la bambina. Tutto è inerte.

Invece una donna si fa avanti all'improvviso, accoglie la neonata tra le sue braccia e la allatta; le dà anche il nome e da quel momento è sua madre. Per Salina la vita sarà bella con la



Laurent Gaudé, *Salina. I tre esili*, E/O edizioni, 2020 (2018)

sua mamma, ma diventerà dura nel momento in cui, diventata adulta, le regole del patriarcato riprendono il sopravvento. Il figlio del re e suo successore, Saro, la vuole. Lei invece ama Kano, il fratello minore di Saro, che è bloccato dal dover essere ligio e non si capisce se è più riflessivo o più imbecille. Salina implora la madre di Saro e Saro stesso di destinarla a Kano, ma essere la madre di un maschio prevede un potere accessorio e Salina viene lasciata al suo pretendente più aggressivo. Saro vuole Salina e se la prende, con l'autorità di re e di fratello maggiore, con il potere e con la forza anche brutta. Salina partorirà, ma non guarderà mai quel figlio della violenza. Intanto da lontano arriva il pericolo di una guerra, l'invasore va respinto. Saro si prepara alla guerra, vorrebbe portare il figlio già cresciuto con sé, ma la sua stessa madre si oppone: è importante preservare la progenie. La madre è incardinata

nel patriarcato e sa come cautelarsi, sa che cosa occorre proteggere.

Saro con i suoi guerrieri, ma senza il proprio figlio, va a combattere. La battaglia sarà epica. Saro vi troverà la morte. Salina lo cerca per esprimergli tutta la sua rabbia, lo trova agonizzante, ma non si trattiene dall'urlargli il suo disprezzo. Passaggio epico. Quando Saro sarà un guerriero morto, di nuovo Salina chiederà di avere Kano come sposo... le leggi ancestrali lo consentirebbero, ma la sua rabbia sul campo di battaglia ha un testimone che ha frainteso e l'accusa di omicidio. Di nuovo è l'esilio, di nuovo è la rabbia, alla stregua delle dee Salina partorisce in nove giorni (o nove lune?) il figlio della rabbia, quello che combatterà con l'altro figlio, il fratello abbandonato nella famiglia del padre. Seguire tutti gli avvenimenti narrati è molto coinvolgente e lascio il resto al lettore. Il narratore è il terzo figlio di Salina che ne ha raccolto i discorsi frammentati e cerca di ricostruirli quando deve accompagnare Salina all'ultima dimora, in una città lontana, forse quella da dove proveniva. Perché infatti la salma possa essere ammessa, si debbono regalare ai guardiani del cimitero, posto su un'isola, dei racconti che possano essere apprezzati. I romanzi di questo genere di Gaudé vengono definiti “arcaici” perché i soggetti e le ambientazioni sono senza tempo, antichi, ancestrali, millenari. Se dovessimo indicare dei possibili antecedenti, ci dovremmo riferire ai miti, quando la realtà era concreta, materiale, dura e solo il mito poteva sostenere gli umiliati e gli offesi, i disperati, poiché il racconto era già una forma di rivincita e di consolazione. L'umanità ha probabilmente sviluppato la sua intelligenza attraverso il racconto. Gaudé recupera molti elementi di miti africani, europei e mediterranei. Omero da un lato. Ma anche Marco Polo. E, infine, ma non da ultimo, paradossalmente, l'Italo Calvino delle *Città invisibili* e de *Il castello dei destini incrociati*.